


doc
CA1
EA944
C11
ITA 
1991
ott/dic 30
DISEMBRE 1991

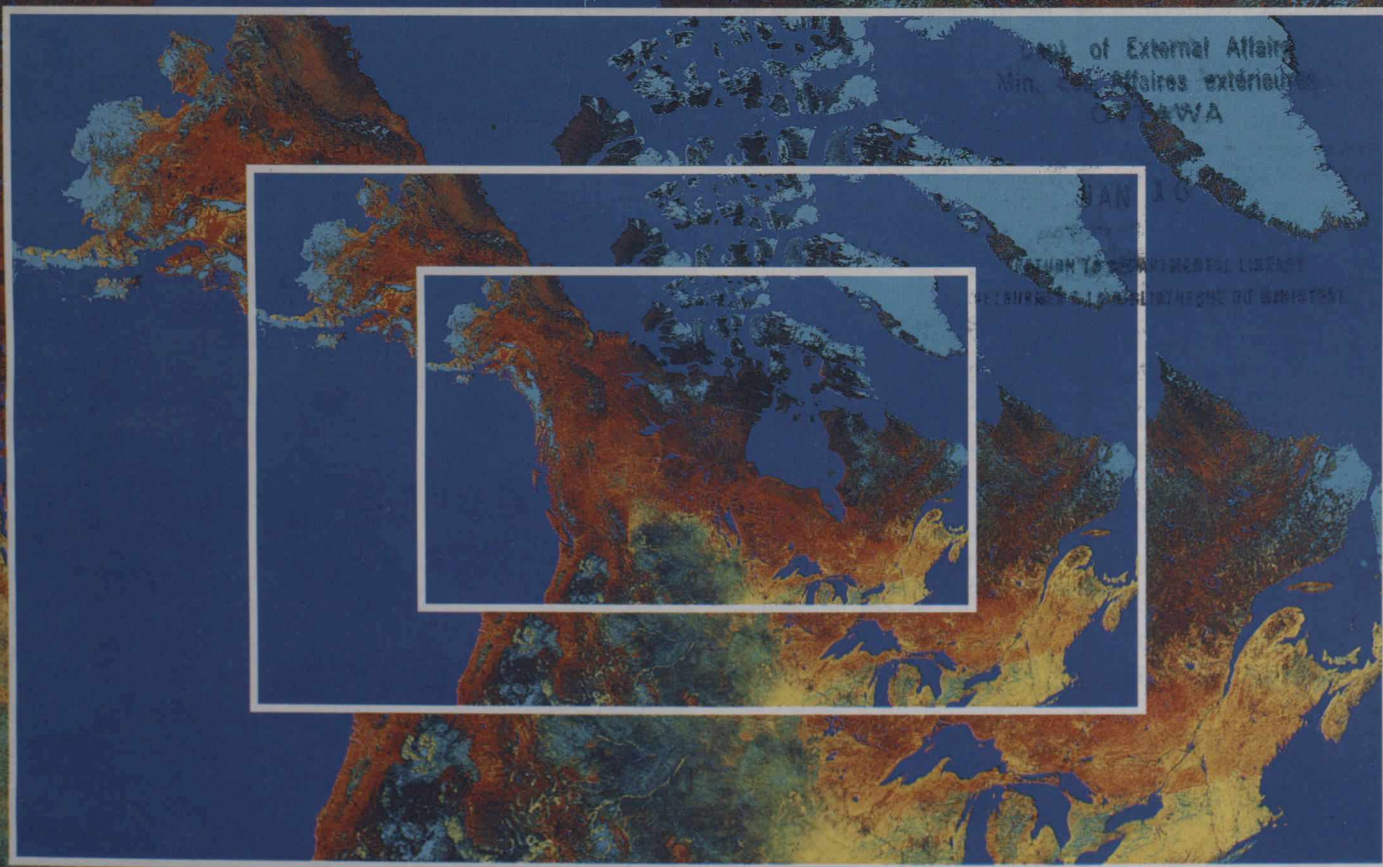
Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV / 70
Pubblicazione edita
dall'Ambasciata del Canada

canada contemporaneo

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



**NUOVO AMBASCIATORE
DEL CANADA IN ITALIA
ARCHITETTURA CANADESE
INVESTIMENTI IN CANADA
MODIFICHE COSTITUZIONALI
COMUNITÀ CINESE
MISCELLANEA**





In copertina

Foto del Canada ripresa via satellite dal Canada Centre for Remote Sensing

Anno XII - N. 30
OTTOBRE-DICEMBRE 1991.

Sommario

Incontro con il nuovo
Ambasciatore del Canada in
Italia
(pagg. 2-3)

Architettura: che passione!
(pagg. 4-5)

Investimenti in Canada
(pagg. 6-7)

Modifiche alla Costituzione
(pagg. 8-9-10-11)

Comunità cinese
(pagg. 12-13)

Miscellanea
(pagg. 14-15)

pubblicazione edita dall'Ambasciata
del Canada in Italia

Amministrazione e
Produzione editoriale:
Gaston Barban,
Consigliere d'Ambasciata;
Elisabetta Cugia
Assistente all'informazione

Direttore responsabile: Sandro Baldoni

Servizi e redazione a cura
di Simona Barabesi

Realizzazione grafica: Studio Micheli

Arte della Stampa srl
Industria Poligrafica
Via P.S. Mancini, 13 - Roma
Tel. (06) 3202497/3202504

Finito di stampare il 18-12-91

Incontro con il nuovo Ambasciatore del Canada in Italia

S.E. de Montigny Marchand, nominato recentemente Ambasciatore presso il Quirinale si è dilungato sui temi che maggiormente interessano le relazioni tra il Canada e l'Italia: l'apertura di nuovi mercati, la politica per l'immigrazione, la convinzione che gli scambi tra i due Paesi abbiano una potenzialità illimitata.

S.E. de Montigny Marchand è il nuovo Ambasciatore del Canada in Italia. Giunto a Roma da pochi giorni, ha scambiato una lunga conversazione con Canada Contemporaneo, nella quale ha toccato alcuni degli argomenti più attuali nel panorama politico canadese e le relazioni che intercorrono tra il Canada e l'Italia.

D. Signor Ambasciatore, quale è stato fin'ora il suo rapporto con l'Italia?

R. È un paese che ho sempre amato. Negli ultimi 15 anni non ho mai trascurato l'occasione di passarci qualche giorno di vacanza, anche se non posso dire di conoscerlo ancora bene. Sono abbastanza svelto nell'ambientarmi e in questo certamente mi darà una mano mia moglie, che da tre anni è Console Generale del Canada a Milano. Anzi, posso dire che già mi ha comunicato un grande entusiasmo e un atteggiamento molto positivo verso questo Paese, tant'è vero che abbiamo acquistato una casa a Castelmuzio, vicino a Pienza, dove un giorno, chissà, forse andremo a ritirarci. Intanto il primo passo da fare è quello di imparare la lingua, perchè è essenziale nei contatti. Lei già parla italiano benissimo, io posso leggere ma ancora non riesco a seguire una conversazione. Ora sto per immergermi in un corso intensivo di tre settimane e dopo, sono certo, mi sentirò più a mio agio.

D. Quali sono le mete che si prefigge di raggiungere durante il suo mandato in Italia?

R. Intanto voglio seguire tutti i settori, commercio, cultura, politica... senza privilegiarne od ignorarne alcuno. Credo in quello che mi hanno insegnato

i miei professori di filosofia e cioè che «scegliere vuol dire rinunciare» e io voglio essere aperto a tutto. Le relazioni tra il Canada e l'Italia hanno un potenziale illimitato. Sembra che per realizzarle appieno manchi un'inezia, come se ci fosse bisogno di una scintilla, di un momento magico. E allora ecco il mio compito. Cercare e captare quella scintilla, quel momento. I legami tra i due Paesi sono fortissimi. Basti dire che negli ultimi 12 mesi i rispettivi Ministri degli Esteri, la signora McDougall e De Michelis, si sono sentiti molto spesso tra loro e che l'On.le Mulrone e l'On. Andreotti si sono incontrati almeno 4 volte e il nostro Primo Ministro è venuto a Roma in due occasioni, una frequenza di visite unica,

che io sappia, e, che non si è ripetuta per nessun'altra capitale europea. Indubbiamente questo è un sintomo di un'attenzione reciproca fuori del comune e mi fa pensare che il momento magico arriverà presto.

D. Qual è il livello delle relazioni tra il Canada e l'Italia e in che modo queste potrebbero essere migliorate?

R. Per esempio, gli uomini d'affari stanno gradualmente stringendo rapporti al di fuori delle aree tradizionali, che pur continuano ad alimentare l'interscambio. Ma ora ci sono anche molte zone d'intervento nuove, come la produzione cinematografica e televisiva, l'alta tecnologia, il settore aeronautico, quello spaziale. C'è at-

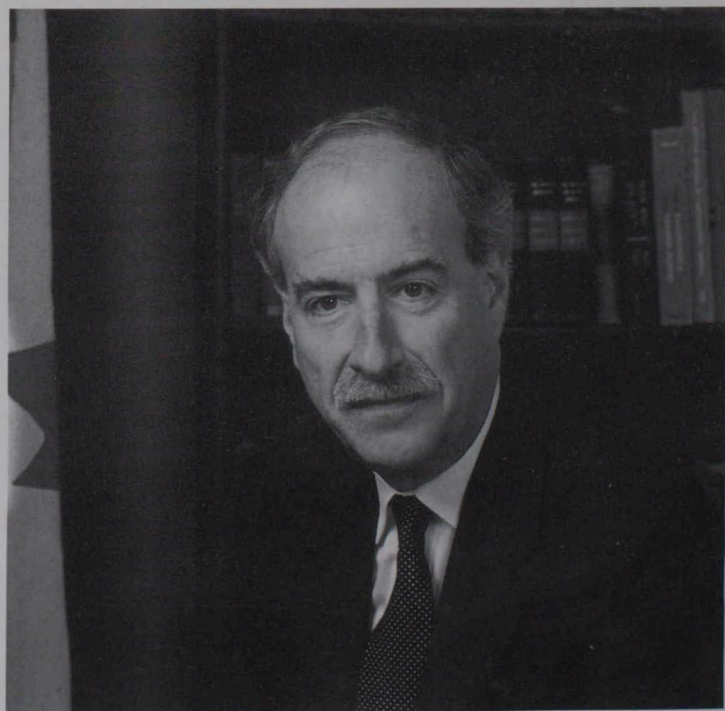


Foto: Michael Bedford

tenzione per l'occasione buona che può presentarsi e, da parte canadese, un crescente riconoscimento delle potenzialità italiane. In questo senso, la mobilità degli uomini d'affari, della gente agiata, anche degli italiani che hanno fatto fortuna in Canada e che ora viaggiano in su e in giù con la loro terra d'origine, aiuta a conoscersi meglio, a liberarsi di certi stereotipi, a scoprire una realtà diversa da quella che ci si immaginava. I canadesi sanno poco dell'Italia e ritengo che il mio compito sia proprio, in parte, quello di far capire ai miei connazionali quello che l'Italia oggi rappresenta veramente.

D. Ritiene che l'accordo di libero scambio tra Canada e Stati Uniti abbia suscitato l'interesse degli investitori stranieri?

R. Decisamente. Ne sono convinto. Dalle conversazioni avute con uomini d'affari italiani ci siamo resi conto che questa nuova dimensione ha radicalmente cambiato il loro atteggiamento. Poter avere accesso all'intero mercato nordamericano piuttosto che a quello ristretto del solo Canada apre prospettive di lavoro inaspettate. L'interesse ora è ulteriormente accresciuto dall'ipotesi di estendere l'accordo anche al Messico.

Naturalmente sarà una contrattazione molto lunga e complessa e non so se il negoziato potrà essere concluso prima delle elezioni americane, che, come si sa, sono nel novembre prossimo. Tuttavia nel '92, anche se non riusciamo a chiudere, si faranno notevoli passi avanti in questa direzione. Non c'è dubbio che questo esempio è una spinta anche per gli europei che dovranno accelerare la loro integrazione. Ciò che è assolutamente da evitare è la contrapposizione dei blocchi.

D. Il Canada è un paese da sempre aperto all'immigrazione, che ha saputo affrontare con una politica multiculturale. L'Italia, invece, paese tradizionalmente di emigranti, si trova per la prima volta ad affrontare l'afflusso di nuovi arrivati dalle nazioni limitrofe, sia da est che da sud. Pensa che ci sia qualcosa da imparare dal vostro modo di gestire questo problema?

R. Non c'è una ricetta magica. Il Canada indubbiamente ha dei punti a suo vantaggio. Non c'è un problema di saturazione; il nostro tessuto urbano può ancora accogliere l'afflusso di molta gente, e la campagna si presta ad insediamenti di

Sua Eccellenza de Montigny Marchand, nuovo Ambasciatore del Canada in Italia, è nato a St. Jérôme, nel Quebec, dove si è laureato in legge all'Università di Montreal. Successivamente ha seguito corsi di specializzazione in Scienze delle Comunicazioni all'Università di Boston e nel 1960 è diventato procuratore. Da allora al 1975 ha svolto mansioni dirigenziali nella Facoltà delle Comunicazioni dell'Università di Montreal. Nominato quindi Vicesegretario del Gabinetto dei Ministri e del Privy Council (Presidenza del Consiglio), ha avuto un incarico speciale in Europa, dove ha soggiornato a lungo a Parigi. Nel 1980 è stato nominato Sottosegretario di Stato Aggiunto al Ministero degli Affari Esteri dove in seguito ha occupato posizioni di rilievo come Vice Ministro nella Divisione Affari Politici e Affari Esteri e quale rappresentante personale del Primo Ministro e incaricato della preparazione dei vertici di Versaglia, Williamsburg e Londra. Successivamente è stato Vice Ministro delle Comunicazioni e dell'Energia, Miniere e Risorse. Consigliere capo del Privy Council nel periodo 1986-'87, è stato poi rappresentante permanente e Ambasciatore del Canada alle Nazioni Unite a Ginevra e alla Commissione per il Disarmo.

L'ultimo suo incarico prima di venire a Roma è stato quello di Vicesegretario di Stato agli Affari Esteri.

È sposato con la signora Marie-Andrée Beauchemin, che da tre anni è Console Generale del Canada a Milano.

ogni tipo. Credo tuttavia che, volendo generalizzare, possiamo vantare alcune esperienze positive: il primo fatto è quello di avere allocato grandi risorse per accogliere i nuovi arrivati e facilitare l'integrazione e in questo, posso dire, che le singole province si sono dimostrate molto attive. Un secondo aspetto che potremmo dire vincente è quello di aver evitato il cosiddetto «melting pot». Il nostro atteggiamento è far sì che la comunità che accoglie i nuovi arrivati contribuisca alla loro integrazione e allo stesso tempo dia valore alla conservazione del loro patrimonio culturale, considerandolo un arricchimento per l'intera società, anziché un intralcio. Naturalmente alla base di una buona politica per l'immigrazione ci deve essere la prosperità economica, perché in caso di crisi sono sempre i più deboli e i più poveri a pagare per primi, a fungere da capro espiatorio.

D. Il Canada è attualmente lacerato da un forte dibattito sulle modifiche costituzionali. Lei, che ha lasciato Ottawa in questi giorni, che sbocchi crede che possa avere la questione dell'unità nazionale?

R. Io sono realista e ottimista. Non credo che questi due ter-

mini siano contraddittori. I quebecchesi, — e penso di conoscerli bene perché sono uno di loro — sono molto attaccati al Canada e al Quebec. Non vogliono una prova di forza, che del resto il mondo intero stenterebbe a capire.

Ritengo che questo momento di travaglio istituzionale si trasformerà in una grande occasione per modernizzare il nostro meccanismo governativo. È compito nostro — specialmente di noi diplomatici — spiegare ai nostri interlocutori cosa sta realmente succedendo, ed io mi riprometto di farlo in ogni occasione. Ci saranno grandi tensioni, e questo probabilmente è normale, ma sono certo che ne usciremo fuori bene. Nel corso degli anni, i canadesi hanno dato al mondo un saggio e solido esempio di buon federalismo. Indubbiamente il meccanismo necessita ora di qualche modifica e di un ammodernamento che lo renda più consono alle nuove sfide che gli anni '90 comportano. È la strada che noi vogliamo intraprendere. Ma spezzare il Paese sarebbe davvero inconcepibile, oltre che difficile a comprendere e impossibile a spiegare.

Residenza dell'Ambasciatore del Canada a Roma



Foto: Lorne Liesenfeld

Architettura: che passione!

Sono tanti gli architetti canadesi che si sono affermati a livello internazionale e tante sono anche le iniziative a livello pubblico e privato. Tre ci sembrano particolarmente interessanti: la creazione di un Centro Canadese di Architettura i cui progetti sono stati esposti alla Biennale di Venezia; la mostra «Toronto/Roma — Architettura per due città» presentata al Centro Culturale Canadese di Roma; e l'assegnazione del Prix de Rome per l'Architettura, quest'anno alla quarta edizione.

L'architettura è un'arte che in Canada ha raggiunto concetti molto arditi e realizzazioni di singolare bellezza che si inseriscono mirabilmente nel paesaggio, in una sorta di amalgama che per le soluzioni spaziali sfrutta la luminosità, gli elementi naturali, le materie grezze. Basta ricordare alcuni dei nomi più famosi, come Arthur Erickson, forse il più celebre tra gli architetti canadesi, cui si devono le sedi di due prestigiose università, quella di Simon Fraser e quella di Lethbridge, oltre che lo splendido nuovo auditorium di Toronto, la Roy Thomson Hall, dall'acustica perfetta; o Douglas Cardinal, un métis canadese che ha realizzato il Museo delle Civiltà di Hull, Quebec; o ancora Raymond Moriyana, di origine giapponese ma di formazione canadese, che ha progettato strutture rivoluzionarie e innovatrici come il Centro delle Scienze dell'Ontario, la Biblioteca di Toronto Metropolitana, il Centro Civico di Scarborough, il Centro Culturale Giapponese-Canadese; o infine il giovane Carlos Ott che ha vinto tra centinaia di concorrenti la gara per l'Opera-Bastiglia di Parigi, uno dei più funzionali e moderni teatri lirici del mondo.

La lista potrebbe continuare e non è certo un caso se proprio in Canada, a Montreal, è nato quello che si propone come il «tempio dell'architettura». Il **Centro Canadese d'Architettura**, inaugurato nel maggio del 1989, è una istituzione di grande originalità, la cui realizzazione, esemplare e unica nel suo genere, è dovuta soprattutto al coraggio, alla passione e alla dedizione di una donna, la signora Phyllis Lambert, che ne è stata l'ideatrice e, con l'aiuto di Peter Rose e del suo socio, Erol Argun, lo ha progettato e costruito. L'edificio, in pietra grigia, ingloba una villetta di epoca vittoriana — casa Shaughnessy — risalente al 1874 e che la Lambert acquistò nel 1974 sottraendola alla demolizione. Da questo corpo centrale, debitamente restaurato, si diramano due ali moderne, estremamente semplici, che ne riprendono le linee e i pochi elementi decorativi. La struttura, molto ampia e funzionale, occupa tre acri nella zona occidentale della città. L'idea era quella di creare un centro di ricerca per lo studio dell'architettura, ponendone simul-



Veduta del Centro Canadese d'Architettura con Casa Shaughnessy e la nuova ala.

taneamente l'accento sulla evoluzione cronologica e la storia comparativa. La novità consisteva nell'aver raccolto una serie di elementi diversi, come fotografie, cartoline, mappe, stampe, disegni, carte geografiche, calchi, autografi, manoscritti e libri per mostrare nel modo più completo l'insieme di elementi che compongono la storia di un edificio o di un luogo. Le collezioni non riguardano soltanto l'architettura e le arti decorative, ma anche il paesaggio, l'urbanistica e l'ambiente.

La biblioteca, che ha una capacità di 230.000 volumi, ne comprende ora circa 130.000, inclusi libri su città italiane pubblicati tra il XV e il XIX secolo, antichi trattati, guide del settecento e dell'ottocento sulle case di campagna inglesi, e cataloghi commerciali.

Oltre a possedere un'importante rassegna di periodici, la biblioteca è abbonata a più

di 700 titoli che riceve da tutto il mondo. Molto ricca è anche la raccolta di disegni e stampe — circa 30.000 — che copre un arco di tempo che va dalla fine del quattrocento ai nostri giorni, così come di particolare interesse è il settore fotografico, con oltre quarantasettemila immagini, moltissime risalenti agli albori di quest'arte — tra il 1840 e il 1860 — e che per importanza e qualità può essere considerato unico al mondo.

Oltre a questo immenso patrimonio artistico, raccolto con amore e competenza, e che viene accresciuto annualmente, il Centro vanta attrezzature modernissime che gli consentono una serie di funzioni come impianti computerizzati per la ricerca museale e la catalogazione; un laboratorio di restauro dotato di strumenti sofisticati per l'analisi ottica e chimica delle opere su carta e per il loro trattamento; sette grandi sale ed una più piccola usate per spazi esposi-

tivi adeguatamente climatizzate e controllate; sale di lettura, di consultazione e di ricerca, fornite di cataloghi computerizzati e apparecchi di lettura per microfilm e microschede, un teatro da 217 posti per conferenze, rappresentazioni teatrali, concerti, proiezioni. Naturalmente, considerando il grande amore che i canadesi nutrono per la natura e la vita all'aria aperta, non poteva mancare un giardino-parco che si estende davanti al Centro su un terreno un tempo coperto da frutteti e campi e chiamato, per questa sua atmosfera bucolica, «paradiso terrestre». Disegnato dall'architetto Melvin Charney, secondo tre concetti-guida — evento urbano, rapporto con un museo di architettura, parco di quartiere — esso si suddivide in sezioni narrative: il frutteto, il prato, l'arcata, il piazzale, il belvedere, e le colonne allegoriche che evocano la città industriale. Quando il Canada è stato invitato per la prima volta a partecipare alla **Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia**, non c'è dubbio che il Centro Canadese di Architettura si è qualificato subito come un ottimo biglietto da visita e il Ministero degli Affari Esteri e del Commercio Internazionale Canada non ha esitato a presentarlo. Un riconoscimento doveroso verso questa istituzione così insolita e innovativa e, allo stesso tempo, una proposta per i visitatori della Biennale, che nella mostra «CCA: Architettura e paesaggio» hanno potuto ammirare, attraverso una documentazione integrale che va dai modellini alle piante, dai materiali usati ai dettagli, dai disegni alle fotografie, come un museo moderno nasce e si sviluppa, e se-

guirlo nei vari stadi della costruzione. Sempre in campo architettonico, un'altra iniziativa interessante, è stata la mostra **Toronto/Roma — Architetture per due città** a cura di Francesco Moschini e Lorenzo Pignatti che ha visto esposti al Centro Culturale Canadese di Roma progetti di intervento su due realtà urbanistiche molto diverse in uno studio comparato tra artisti italiani e canadesi. La domanda che gli organizzatori si sono posta è: come agirebbero gli architetti italiani sul tessuto di Toronto, e come i canadesi su quello di Roma? La prima 'nuova', disegnata in modo geometrico e schematico, espressione di una cultura moderna; l'altra stratificata e carica di storia, simbolo del passato. In questo confronto, il fiume sembra far da filo conduttore: a Toronto, è stata presa in esame l'ex zona industriale lungo il Don, a Roma l'area compresa tra Porta Portese e la Basilica di San Paolo, sito di fabbriche dismesse e in abbandono. I contesti sono molto diversi e lontani, ma allo stesso tempo presentano dei problemi simili: due grossi vuoti urbani da recuperare e restituire alla città con la quale si devono raccordare ed integrare. L'iniziativa di affidare i progetti per Roma ad architetti di Toronto, e viceversa, ha un marcato carattere di originalità e di sperimentazione data la diversità delle due scuole e il diverso contesto culturale di applicazione. Infatti se paragonare la città di Roma a Toronto non è facile, altrettanto arduo è paragonare due giovani generazioni di architetti di matrice così diversa. Un accostamento, tuttavia, che rivela e riaffer-

Chi è Dereck Revington

Dereck Revington è un artista di Toronto, che si è laureato all'Architectural Association School of Architecture di Londra, dove ha studiato con maestri del calibro di David Greene, Bernard Tschumi e Helmut Swiczinsky. Attualmente è titolare di uno studio, il Pira Bau, ed è assistente alle facoltà di architettura dell'Università di Toronto e di Waterloo. In precedenza è stato socio dirigente della A.J. Diamond and Partners Architects and Planners di Toronto, che ha firmato un progetto come il Metro Central YMCA di Toronto, cui nel 1986 è stata assegnata la Medaglia per l'Architettura del Governatore Generale; la Curtis Hall, un nuovo centro accademico per le forze armate a North York; e la scuola per la preparazione degli insegnanti del National Ballet.

Revington si è a lungo interessato al rapporto tra l'architettura e le altre arti. Un corso di quattro anni da lui tenuto all'Università di Waterloo, dal titolo «Dissolving Thresholds», ha esplorato il rapporto tra l'architettura e il cinema culminando in un evento multimediale di grande impatto. Egli ha anche collaborato con il coreografo Bill James, direttore artistico di Dancemakers, e con il compositore Rodney Sharman per un balletto di successo, «Predators of Light». Revington ha preso parte a numerose esposizioni sia in Canada che all'estero.



Mostra «C.C.A.: Architettura e Paesaggio» al padiglione canadese alla Biennale di Venezia

ma da entrambe le parti la fiducia del ruolo culturale e pubblico dell'architettura. Un esperimento analogo, anche se di diversa impostazione, sarà quello che si ripromette di tentare **Dereck Revington**, vincitore dell'edizione 1991 del **Prix de Rome**, assegnato dal Canada Council e che consiste in una borsa di studio di \$20.000 e nell'uso, per un anno, di un appartamento sulle rive del Tevere. In questo soggiorno romano Revington ha intenzione di incentrare il suo lavoro nella zona del Testaccio, e qui 'occupare' i luoghi illustrandoli con fotografie, schizzi e disegni. Da questo primo incontro si svilupperanno ulteriori 'occupazioni', ciascuna più specifica e concreta, comprendenti modellini tridimensionali e costruzioni a grandezza naturale, anch'esse, se vogliamo, superimposizioni e stratificazioni simili a quelle che caratterizzano tanti spazi ed edifici romani, dove il classico e il moderno si accavallano e si amalgamano.

Una politica per gli investimenti

Il governo canadese sta portando avanti una strategia economica tesa a favorire gli investimenti stranieri. Condizioni ottimali e l'apertura del mercato nord-americano rendono il Paese particolarmente attraente per ogni genere di attività imprenditoriale.

Il Canada ha molto da offrire

Il Canada ha fatto un brusco, quanto sorprendente, passo avanti nell'attrarre gli investimenti stranieri. Gli afflussi lordi sono aumentati da meno di \$4 miliardi nel 1985 a \$14,2 miliardi a fine decade. Gran parte dell'aumento negli investimenti stranieri è da attribuirsi ai cambiamenti di politica economica portati avanti dal governo negli ultimi anni.

Attrattive condizioni per investire

Il governo del Canada ha promosso una serie di misure intese ad incoraggiare la crescita del volume di affari riducendo al minimo il proprio intervento sul mercato. Uno degli impegni prioritari del governo è quello di tagliare le uscite e il deficit pubblico ed in questo senso si è imposto per legge limiti di spesa come quelli approvati recentemente negli Stati Uniti. Deregulation e privatizzazione sono gli elementi chiave della strategia economica. Riforme normative hanno migliorato l'efficienza nel settore delle risorse, dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'industria alimentare, mentre sono in programma ulteriori riforme per incrementare la competitività e l'efficienza dei servizi finanziari. Dal 1984 il governo ha privatizzato o sciolto oltre 20 enti statali e si appresta a privatizzarne ancora altri, inclusa la compagnia petrolifera Petro-Canada. Cambiamenti di particolare rilevanza interessano anche la nuova legislazione sulla concorrenza e le nuove leggi relative a copyright e brevetti che garantiscono maggiore protezione intellettuale. Il governo è inoltre impegnato a varare nuove disposizioni in materia di bancarotta simili a quelle in vigore negli Stati Uniti.

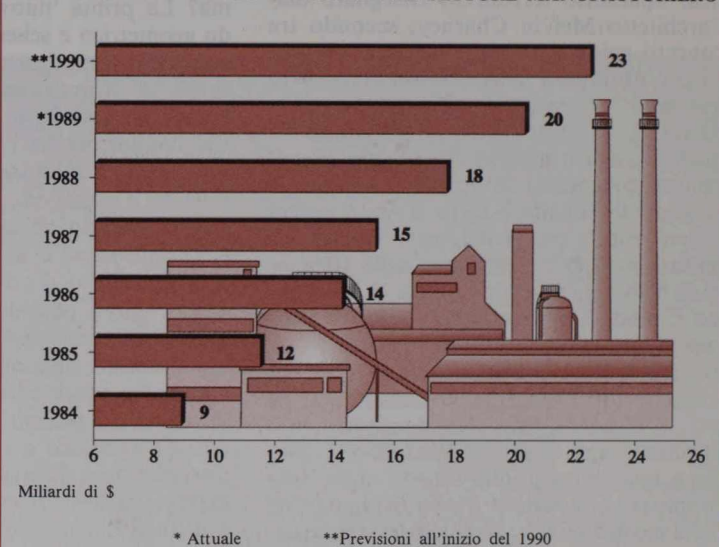
Accordo di libero scambio tra Canada e Stati Uniti

L'accordo di libero scambio tra Canada e Stati Uniti (FTA) è entrato in vigore il 1° gennaio 1989. Esso permette agli investitori di oltre-oceano con sede in Canada di usufruire dei vantaggi che il Canada offre con un mercato potenziale di 270 milioni di consumatori, estendendo loro le normative che regolano lo scambio dei prodotti nazionali. Ciò significa anche che gli uomini d'affari che viaggiano tra il Canada e gli Stati Uniti saranno più liberi nei loro movimenti. Inoltre, ancora più importante, l'accordo fornisce ai dirigenti delle imprese condizioni di lavoro più stabili e sicure che consentono una migliore pianificazione.

Per molti anni il Canada è stato il principale partner commerciale degli Stati Uniti. Se prima che l'accordo di libero scambio entrasse in vigore, già l'80% del traffico tra Canada e Stati Uniti si svolgeva liberamente, il FTA ha messo a punto un programma per la graduale eliminazione delle restanti tariffe doganali in un arco di 10 anni, un periodo che per molti prodotti sarà abbreviato su richiesta degli uomini d'affari di entrambi i Paesi. L'accordo prevede anche un più facile accesso alle commesse governative e facilitazioni per i viaggi e la residenza temporanea di professionisti e operatori del terziario. Inoltre stabilisce nuove procedure per la definizione di dispute commerciali ed impegna i due governi ad adoperarsi attivamente per armonizzare gli standard e le procedure di collaudo e di certificazione.

L'accordo sta funzionando molto bene e dalla sua entrata in vigore gli scambi commerciali tra i due Paesi sono aumentati da \$160 a \$200 miliardi. Anche la definizione di un certo numero di dispute, in base al nuovo accordo, si è risolta positivamente

NUOVE SPESE IN CONTO CAPITALE NEL SETTORE MANUFATTURIERO



Fonte: Statistics Canada, Private & Public Investment in Canada

te ed in modo equo per entrambe le parti.

Attualmente il governo canadese è coinvolto in un negoziato con gli Stati Uniti e il Messico per raggiungere un accordo trilaterale che includa tutto il Nord America e dia alle compagnie canadesi accesso preferenziale al vasto e promettente mercato messicano.

Riforma tributaria

Negli ultimi anni, il governo canadese ha portato avanti una riforma tributaria designata a rendere il regime fiscale societario competitivo in rapporto a quello attualmente in vigore negli Stati Uniti. Con effetto dal 1° gennaio 1991, una nuova tassa sulle merci e i servizi (GST) del 7%, sul tipo dell'IVA, ha sostituito la tassa federale del 13,5% sulle vendite. Il nuovo regime sposta in parte il peso fiscale dal reddito ai consumi allargando la

base impositiva e accrescendo ulteriormente la competitività delle imprese canadesi. Trattandosi di una tassa sui consumi anziché sulla produzione, questa in ultima analisi viene pagata dal consumatore al dettaglio. Così come l'IVA, essa può essere scaricata totalmente dalle imprese commerciali. Altro aspetto importante della GST è che da questa sono esonerati le merci e i servizi esportati da compagnie con sede in Canada, le quali possono vantare crediti d'imposta sulle merci e i servizi acquistati per produrre gli articoli esportati.

Vantaggi unici

Il Canada offre una solida base per la penetrazione nel mercato nordamericano. Gli investitori risconteranno che il Canada dispone di pools di scienziati altamente specializzati, di ingegneri e di altri professionisti oltre

che di una forza lavoro molto preparata. Programmi di cooperazione tra università e mondo del lavoro, che consentono a molti studenti di lavorare nell'industria durante l'anno accademico, sfornano laureati specializzati con esperienza sul campo. Un'efficiente ed economica rete di trasporti e comunicazioni con i mercati internazionali, vaste risorse energetiche a basso costo, abbondanza di materie prime, e prezzi contenuti della proprietà immobiliare e degli affitti rendono conveniente investire in Canada. La politica governativa assicura una normativa favorevole, rapide risoluzioni delle pratiche, una vasta rete di incentivi alla ricerca e finanziamenti in tutti gli stadi della produzione.

Il Canada è una porta sul Nord America che permette alle società straniere di sondare in proprio i mercati nordamericani. Gli imprenditori trovano in Canada condizioni operative quali strutture legali, procedure, modo di trattare gli affari, orari, culture e lingua in tutto simili a quelle statunitensi. Questo è pertanto il posto ideale per cominciare ad

operare in Nord America, così come lo è per affrontare i mercati internazionali.

Il Canada consente un alto tenore di vita in un ambiente pulito e sicuro; le sue città funzionano; il sistema sanitario nazionale combina gli aspetti migliori di quello americano ed europeo e fornisce un'eccellente assistenza medica a costi ragionevoli. I relativi costi per le imprese sono molto più bassi qui che negli Stati Uniti.

Il Canada e l'alta tecnologia

Recenti studi hanno dimostrato che in Canada il trattamento fiscale per la ricerca e lo sviluppo è più favorevole di quello delle altre nazioni industrializzate, compresi gli Stati Uniti. Il sistema fiscale societario consente di detrarre integralmente sia le spese correnti per la ricerca e lo sviluppo, sia quelle per l'acquisto di macchinari ed impianti a questi destinati. Inoltre, dimostrando le spese sostenute in Canada per la ricerca e lo sviluppo, viene riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 20% per

Programma per lo Sviluppo degli Investimenti

Ecco alcuni esempi sul tipo di assistenza fornita dal Programma per lo Sviluppo degli Investimenti:

- notizie su ditte private canadesi che cercano partners, con particolare riguardo ai settori ad alta tecnologia;
- contatti con compagnie canadesi interessate a joint-ventures;
- identificazione di siti idonei e di ambienti di lavoro confacenti;
- aggiornamento sulle opportunità che il Canada offre e informazioni sulle caratteristiche del mercato e delle strutture industriali, nonché sulle politiche e i programmi governativi;
- contatti giusti con i governi federale, provinciali e municipali, oltre che con il settore privato;
- informazioni sugli incentivi e le altre forme di assistenza pubblica.

Per ulteriori informazioni ed assistenza, i potenziali investitori interessati possono rivolgersi all'Ambasciata del Canada a Roma (tel. 06/8415341; fax 8848752), al Consolato Generale del Canada a Milano (02/6697451; fax 6704450) o a Investment Canada, P.O. Box 2800, Station «D», Ottawa, Ontario, Canada K1P 6A5; Telex: 053-4450; Fax (613) 9962515; Tel.: (613) 9950465.

le grandi compagnie e del 35% per le piccole imprese.

Con la nuova Legge sui Brevetti, che è entrata in vigore il 1° ottobre 1989, i diritti inerenti ai brevetti registrati dopo tale data

hanno validità ventennale. Il governo canadese finanzia 14 Centri di Eccellenza nazionali, ciascuno dei quali forma gruppi di ricercatori che lavorano in istituti e imprese sparsi per tutto il Paese. Il programma coinvolge 35 università, 500 ricercatori e più di 40 compagnie. L'industria, per le sue esigenze di personale specializzato, può attingere ad una vasta e capillare rete universitaria. Ogni anno dagli atenei e dagli istituti professionali canadesi escono oltre 26.000 diplomati tra ingegneri, scienziati e tecnici.

Assistenza agli investimenti

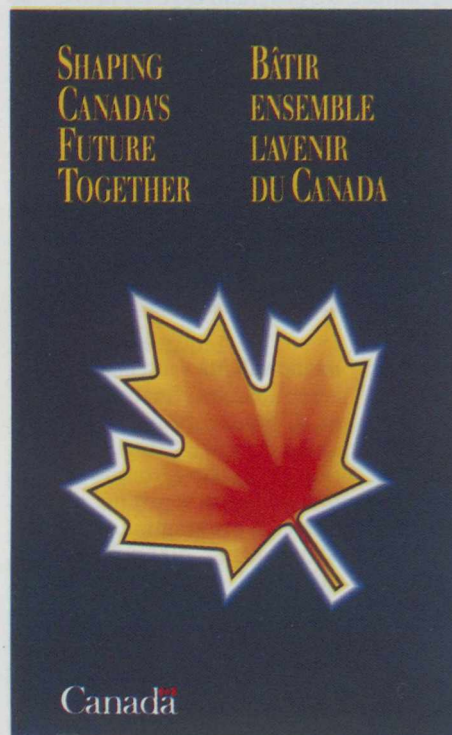
Nel 1985, il governo federale ha creato un apposito organismo, «Investment Canada», ed ha varato un nuovo programma per lo sviluppo degli investimenti (IDP) (cui partecipano Investment Canada, il Ministero degli Affari Esteri e del Commercio Internazionale e il Ministero dell'Industria, la Scienza e la Tecnologia) con il compito di assistere potenziali clienti nella ricerca di opportunità di investimenti in Canada, fornendo informazioni, consigli ed assistenza.

Pochi Paesi, oggi, sono in grado di offrire all'investitore straniero un'occasione così interessante e un futuro così pieno di aspettative.



Una Costituzione dei cittadini

In Canada è in corso da anni un ampio dibattito sulle modifiche da apportare alla Costituzione. Il governo ha promosso una vasta consultazione popolare su tutto il territorio ed ha istituito una speciale commissione bicamerale. Molti sono i temi in discussione: distinta identità del Quebec, riforma del Senato, autogoverno per gli autoctoni, unione economica.



emergenze che era impossibile anche solo immaginare quando i nostri 'padri' studiarono la forma di governo che meglio si conveniva alla nazione. Sopravvissute a tante vicissitudini, a feroci scontri e diplomatici compromessi, molte Costituzioni cominciano a «stare strette», a mostrare la corda, a sfilacciarsi come dei vecchi abiti, un tempo modernissimi, ma ormai logorati dal tempo e decisamente antiquati. La Costituzione canadese risale al 1867 quando il Parlamento inglese, con il British North America Act, ratificò le risoluzioni che i 'padri fondatori' della nascente federazione — all'inizio composta da sole quattro province: Ontario, Quebec, New Brunswick e Nova Scotia — avevano discusso ed approvato due anni prima alla Conferenza di Quebec. Proprio in virtù di questo atto che aveva sancito la nascita della nazione canadese, ogni modifica alla Costituzione doveva passare dal parlamento britannico, uno stato di cose che mal si conciliava con la sovranità canadese e che tuttavia si era prolungato nel tempo proprio per l'incapacità del governo federale e delle province di trovare tra loro un accordo soddisfacente su alcuni aspetti cruciali. Finalmente, nel 1982, il parlamento inglese trasferì al Canada, con regio decreto, ogni autorità sulla Costituzione che venne, per così dire, 'rimpatriata', ovvero riportata interamente e ufficialmente sotto la giurisdizione del governo canadese. Questo passaggio, più che logico, non ebbe però il benessere di tutte le province canadesi perché il Quebec non si ritenne sufficientemente garantito nella propria peculiarità sociale e culturale. Ebbe allora inizio un lungo e vivace dibattito ed un estenuante negoziato che parvero potersi concludere positivamente nel 1987 con l'Accordo del Lago Meech, così chiamato dalla località nella quale i primi ministri del Canada e delle 10 province si erano riuniti per raggiungere un'intesa. Questa, tra le altre modifiche, prevedeva l'inserimento nella Costituzione del riconoscimento del Quebec come società distinta all'interno del contesto canadese, una proposta che sul momento parve riscuotere unanime consenso. Per diventare effettiva tutti i parlamenti provinciali avrebbero dovuto ratificarla nell'arco di tre anni, ma così, in ultima



Il Parlamento canadese ad Ottawa

analisi, non avvenne perché due province — Manitoba e Terranova — ci ripensarono e l'accordo, che doveva avere il beneplacito di tutte, decadde e rimase lettera morta, gettando di nuovo sul tappeto il problema costituzionale. Le ragioni di questo fallimento furono in parte attribuite al mancato coinvolgimento di una più ampia partecipazione popolare. Una decisione, insomma, presa dai vertici politici senza consultare la base, proprio quando tanti canadesi cominciavano a manifestare il desiderio di contare di più nel plasmare il proprio futuro. Lo stesso Primo Ministro, Brian Mulroney, in un messaggio televisivo alla nazione ha affrontato l'argomento, dichiarando: «Nei mesi e negli anni a venire, dobbiamo trovare il modo di conciliare il bisogno di una partecipazione pubblica e di un aperto processo democratico con le norme legali contenute nella Costituzione». Proprio per dar

seguito a questa premessa, sia a livello federale che provinciale sono stati costituiti vari comitati e commissioni per sondare l'opinione pubblica e raccogliere indicazioni e proposte sulle modifiche da apportare alla Costituzione. Uno degli strumenti di lavoro più innovativi e funzionali è stato il Forum dei Cittadini sul Futuro del Canada, noto anche come Commissione Spicer, composta da 12 membri scelti tra le figure più rappresentative di ogni arte e professione, che hanno viaggiato in lungo e

ro e i sentimenti degli interpellati perché servano come base di studio e di riflessione nella ricerca di una risposta ai vari problemi, astenendosi tuttavia dall'indicare soluzioni definitive. Dal rapporto si evincono alcuni diffusi modi di pensare e cioè:

- la grande maggioranza dei canadesi auspica un accordo giusto e immediato con gli aborigeni ed è favorevole ad un loro autogoverno, anche se per lo più ignora le implicazioni che questo comporterebbe;
- la legge sulle Lingue Ufficiali deve essere rivista. Così com'è, non è ben recepita né in Quebec né altrove;
- la politica multiculturale del governo federale dovrebbe combattere il razzismo ed aiutare i nuovi arrivati ad integrarsi, anziché usare i fondi per rafforzare l'identità culturale dei vari gruppi;
- molti canadesi sono preoccupati dalla situazione economica e non si ritengono abbastanza protetti da «anonime forze di mercato»;

- quasi tutti i canadesi ritengono che il Senato dovrebbe essere abolito o riformato.

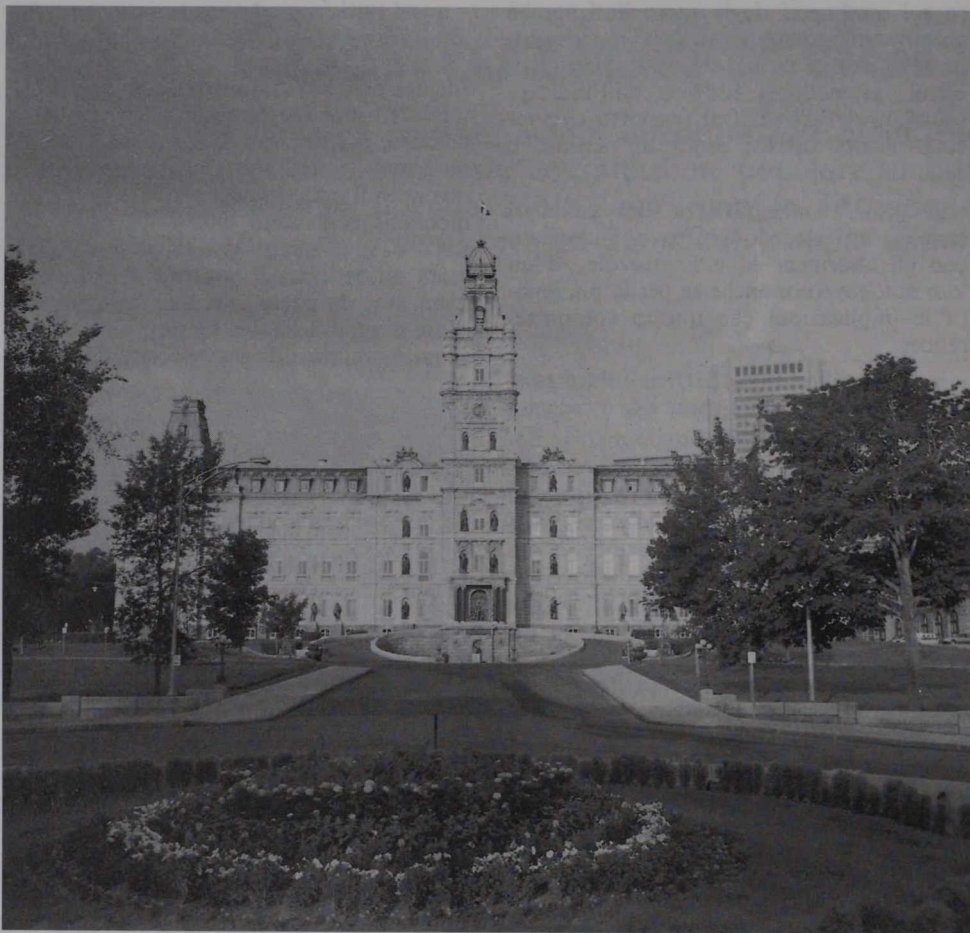
Infine, poi, la Commissione ha registrato una diffusa e crescente disaffezione verso la classe politica, un fatto, questo, comune a molti altri Paesi e che sembra essere divenuto il male oscuro che affligge le democrazie negli anni '90. Sulla base di queste risultanze e di un'attenta autocritica, il governo canadese ha avanzato, da parte sua, una serie di proposte di modifiche alla Costituzione che saranno esaminate da un apposito Comitato



Eccezione e singolarità della società quebecchese

Nel Quebec vive la maggioranza della Popolazione franco-canadese, che ha sempre reclamato per sé un ruolo particolare nell'ambito della federazione canadese, distinzione che vuole riconosciuta ed evidenziata nella Costituzione. Il problema è di antica data ed ha costituito negli anni un argomento di discussione, a volte anche molto acceso. In effetti, riconoscere il carattere distinto della società quebecchese vuol dire prendere atto di una realtà sociologica e politica. Già il parlamento inglese, con la Legge sul Quebec del 1774 aveva garantito a questa regione il diritto di conservare lingua, religione, diritti civili e sistema gerarchico — lo stile di vita francese, insomma — venendo quindi a rappresentare una società particolare nell'ambito del Canada. La coabitazione in oltre due secoli non sempre è stata facile ed ha conosciuto momenti di alta tensione. Falliti alcuni tentativi di amalgamazione, nel 1867 fu raggiunto un onorevole compromesso adottando un sistema federale che riconosceva il diritto delle province — in particolare del Quebec — ad essere diverse pur partecipando tutte alla costruzione di un'unione economica e di un grande e dinamico paese transcontinentale distinto dagli Stati Uniti. Con l'occasione al popolo quebecchese venne riconfermata l'autorità di conservare e promuovere la propria lingua e cultura nell'ambito della neonata federazione.

Da allora, naturalmente, molte cose sono cambiate con l'avvento di nuove etnie e la progressiva crescita di un Paese multiculturale. Le garanzie di una volta sembrano avere perso consistenza e non essere più sufficienti a garantire l'unicità del Quebec, che ora richiede che la Costituzione sia rimodernata per essere più consona alla realtà odierna, e che sancisca ufficialmente la peculiarità del Quebec come unica società a maggioranza francofona in Canada e in tutto il Nord America. La Carta dei Diritti e delle Libertà già contiene numerose clausole che riconoscono l'importanza di specifiche componenti della società canadese ed è piuttosto anomalo che nessuna di queste si riferisca in particolare al Quebec. L'accordo del Lago Meech andava, appunto, in questa direzione, ma ha trovato la resistenza di altre province che non vedono perché il Quebec debba avere un trattamento «speciale». Anche l'opinione pubblica su questo tema è molto divisa. Il governo del Canada, sensibile alle richieste del Quebec, tra le modifiche avanzate per la Costituzione, propone che la Carta dei Diritti e delle Libertà debba essere interpretata in modo consona alla conservazione e alla promozione della società francofona del Quebec che deve proteggere la qualità e l'influenza del francese come espressione culturale e prima lingua nel lavoro, l'istruzione, le comunicazioni, il commercio e gli affari nella provincia.



Il Parlamento del Quebec

Una più stretta unione economica

Il federalismo ha permesso ai canadesi di beneficiare di un'unione economica e politica che, grazie a una moneta e a un sistema bancario comuni, ha favorito la mobilità dei fattori produttivi tra le varie province e un mercato finanziario unico. Tuttavia, il mondo è cambiato e la legge costituzionale del 1867, sebbene molto moderna per l'epoca, non poteva prevedere gli sviluppi futuri. Allora si parlò infatti di libera circolazione di manufatti tra le varie province, mentre non si faceva menzione dei capitali e dei servizi. Il governo del Canada pertanto propone che l'articolo 121, che regola la materia, sia aggiornato ad includere la mobilità di persone, capitali, servizi e beni all'interno del Canada, proibendo a livello federale e provinciale l'adozione di leggi, programmi o pratiche che interpongano barriere o costituiscano restrizioni a tale mobilità.

Speciale delle Camere riunite, il quale dovrà riferire entro il febbraio 1992. I temi in discussione sono molteplici e richiedono una valutazione accurata e approfondita. Il pacchetto di suggerimenti, in particolare, raccomanda:

- che una 'clausola Canada' descriva, nell'introduzione alla Costituzione, che genere di Paese è il Canada e quali sono i valori comuni ai suoi cittadini;
- che il Senato, i cui membri sono attualmente nominati, sia invece eleggibile, efficiente e molto più bilanciato, in modo che le decisioni del governo tengano in conto le priorità e le preoccupazioni delle regioni;
- che la Carta dei Diritti e delle Libertà sia interpretata dai tribunali in modo da consentire il mantenimento e la promozione del Quebec come società distinta per quanto riguarda la lingua, la cultura e il codice civile;
- che sia riconosciuto ed inserito nella Costituzione il diritto degli aborigeni all'autogoverno;
- che il governo federale si riservi il potere esclusivo di agire per mantenere «la pace, l'ordine e la buona amministrazione». L'autorità su questioni interne che la Costituzione non assegna per specifica com-

petenza al governo centrale sarà trasferita alle province;

- che l'attuale clausola costituzionale che dà facoltà alle legislature provinciali di derogare in particolari casi da quanto stabilito nella Carta dei Diritti e delle Libertà venga chiarita e limitata;

- che l'unione economica sia rafforzata modernizzando le attuali disposizioni a favore del libero spostamento all'interno del Canada di persone, merci, servizi e capitali;

- che venga istituito un «Consiglio della Federazione» composto da rappresentanti dei governi federale, provinciali e territoriali, per una maggiore cooperazione nella gestione dell'unione economica;

- che venga confermata la competenza delle province nella formazione del mercato del lavoro, ma che in questo campo ci siano anche delle norme nazionali concordate tra il governo federale e le province;

- che il governo federale raggiunga con le province interessate accordi che definiscano i rispettivi ruoli per quanto riguarda le attività culturali proprie di quelle province. Detti accordi dovrebbero essere inseriti nella Costituzione;

- che venga confermata l'esclusiva competenza delle province in particolari settori

Sir John A. Macdonald, il primo Primo Ministro della Federazione Canadese (1878-1891)





I Padri della Confederazione in un ritratto di Robert Harris distrutto da un incendio nel 1916

quali il turismo, le foreste, la casa, le miniere, il tempo libero, gli affari municipali; - che il governo, nel riformare la Camera, disponga in modo che i deputati abbiano maggiore libertà nell'esprimere il proprio voto.

Quando nacque la Confederazione nel 1867, George-Etienne Cartier così espresse la sua visione dello stato nascente: «Spero che questo grande progetto di Confederazione, realizzato nelle migliori delle circostanze, produca risultati soddisfacenti e durevoli. Abbiamo sigillato il patto federativo senza spargimento di sangue e senza sfruttamento del debole ad opera del più forte. Sono bastati lealtà, giustizia e qualche compromesso da entrambe le parti. Mi auguro che se dovesse un giorno essere modificata, non sia per restringere i principi di giustizia sui quali è stata fondata, ma, semmai, per estenderli ancora di più...». Questo invito sembra ben presente nel discorso alla nazione del Primo Ministro, Brian Mulroney, quando il 25 scorso, a Toronto, ha dichiarato: «Il lavoro e l'ingegno dei canadesi ci hanno dato un'economia dinamica e la preveggenza dei padri fondatori ci ha dotato di un sistema di governo flessibile. Il mondo sta cambiando rapidamente, e con esso deve cambiare anche il Canada... Le scelte costituzionali non sono su termini legali, ma, piuttosto, tendono a proteggere le nostre libertà, aumentare il nostro standard di vita e rafforzare l'opportunità per ogni canadese di sviluppare il proprio potenziale... La prima delle scelte che dobbiamo compiere è quella sul

tipo di nazione che vogliamo essere, su come vogliamo organizzarci economicamente per massimizzare la nostra capacità di competere a livello internazionale e dare a tutti i cittadini libertà e opportunità economiche... Il nostro approccio al sostentamento di questa prosperità è, prima di tutto, l'inata flessibilità della federazione canadese che ci permette di convivere, celebrare le nostre differenze e comprendere, in modo concreto, che essere diversi non vuol dire non essere uguali, ed essere uguali non significa che tutti dobbiamo essere gli stessi. L'egualianza in Canada vuol dire solo che nessuno ha il diritto di discriminarci a causa delle nostre differenze... La proposta che noi avanziamo per fare del Quebec una società distinta che consenta una maggiore protezione della lingua e dalla cultura francesi, all'interno del Canada, si abbina con le proposte di un Senato eleggibile e dell'autogoverno per gli aborigeni. Queste proposte sono un tentativo di rispecchiare le realtà sociali del Canada e costruire un'unione economica più forte. La meta è quella di fare del Canada un Paese più unito e più prospero in questa decade e nel secolo a venire. Queste proposte non sono tavole, non sono scolpite nella pietra, non sono le ultime parole. Il processo non si chiude, si apre; le proposte sono flessibili, non definitive... Facciamo onore alle aspettative dell'ideale canadese: condividere, credere, aver fiducia, aspirare, rispettarsi a vicenda. Come ha detto Sir John A. Macdonald: «Che si sia inglesi o francesi, siamo soprattutto canadesi».

Autogoverno per gli autoctoni

Quando i primi europei misero piede in Canada, il Paese era abitato da popolazioni autoctone che vivevano principalmente di caccia e di pesca ed avevano sviluppato culture ed istituzioni sociali proprie, spesso anche raffinate e complesse. L'impatto con la civiltà occidentale alterò fortemente il loro stile di vita e i fragili equilibri del loro mondo. Dopo secoli di prevaricazioni e di paternalismo, negli ultimi decenni, nel popolo canadese è subentra-



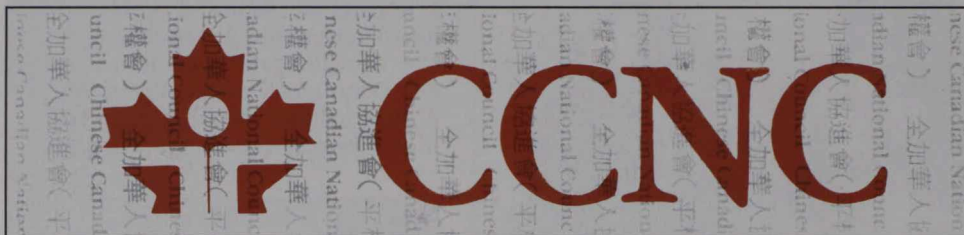
I.S.T.C.

ta una presa di coscienza dei valori di queste società primitive e dei loro diritti in un contesto moderno che li veda pari tra pari.

Con la Costituzione del 1982 si riconoscono e si riaffermano i diritti ancestrali degli autoctoni del Canada e quelli acquisiti per trattato. Le rivendicazioni territoriali sono, però, continuate e i negoziati sono spesso lunghi e complessi. Gli Inuit, che vivono nell'estremo nord, premono per una maggiore autonomia politica e reclamano l'autogoverno, che potrebbe essere realizzato con la creazione del Territorio di Nunavut. Anche i Métis, i cui problemi sono stati finora ignorati, reclamano una maggiore considerazione ed attenzione. Il governo del Canada, conscio della delicatezza del problema e dei diritti dei primi abitanti del Canada, è favorevole a studiare la possibilità di forme di autogoverno per gli autoctoni, anche se ancora non sono ben chiare tutte le implicazioni che ne deriverebbero. Proprio per valutare a fondo il problema il Governo propone che i primi ministri delle varie province programmino una serie di riunioni dedicate a questo argomento, e suggerisce che un'eventuale autonomia dal momento che viene accordata abbia un rodaggio di 10 anni prima di entrare in vigore, un periodo che potrebbe servire per definire i negoziati e le rispettive giurisdizioni.

Spunta il sole a Chinatown

In tutte le principali città canadesi sono sorte popolose Chinatowns. Il contributo di questo popolo laborioso, industrioso e capace è stato determinante per la costruzione del Paese.



Chang Tsou e Ah Hong sono passati alla storia come i primi emigranti cinesi giunti in Canada quando, nel 1858, nella *chinateen* di San Francisco si sparse la voce che nella valle del Fraser era stato scoperto l'oro. Ma in realtà il loro arrivo era stato preceduto, 70 anni prima, da quello di una piccola comunità cinese al seguito di un capitano inglese la quale si era stabilita nell'Isola di Vancouver per impiantare un traffico di pellicce con la nativa Canton. Si trattava di un gruppo di artigiani e di commercianti che ben presto si fuse con gli indiani tanto da perdere i tratti originali e venire assorbito completamente dagli aborigeni. Chang Tsou e Ah Hong possono essere ritenuti, quindi, a buon diritto i capostipiti dell'odierna popolazione cino-canadese.

Già nel 1860 il richiamo dell'oro aveva attratto in British Columbia oltre 7.000 cinesi, fuggiti alla povertà, le carestie e le traversie politiche del loro paese. Erano tutti giovani che si lasciavano alle spalle la famiglia con la speranza di mandare a casa qualche piccolo risparmio e di tornarci un giorno non troppo lontano. Il Canada per loro rappresentava un miraggio ma le condizioni che trovavano una volta arrivati sul posto erano durissime. Quella era l'epoca dei pionieri e della conquista del West che presentava per tutti una sfida quasi insostenibile, tanto più grande per i cinesi sradicati dalla loro terra e dalle loro usanze, lontano dai propri cari, in mano a 'caporali' senza scrupoli che li gestivano e li facevano lavorare per un tozzo di pane. La ferrovia in costruzione che doveva attraversare il Canada da un oceano all'altro aveva disperatamente bisogno di mano d'opera e cosa c'era di meglio che attingere a quello smisurato serbatoio che la Cina allora rappresentava? Privi dei diritti di cui godevano gli altri cittadini — fin dal 1875 era stato loro negato il voto — i cinesi erano considerati delle pure e semplici 'macchine viventi', e, pagati la metà

di un bianco, erano assegnati alle mansioni più ingrato e pericolose per portare a termine quell'immenso sforzo collettivo e quell'opera di alta ingegneria che era la ferrovia transcontinentale. L'ingegnere capo dei lavori, Andrew Onderdonk, era ben conscio dell'operosità di questa gente forte e dignitosa e fece assiduo ricorso a tale fonte di manodopera a buon mercato, convinto che «il 99% dei cinesi fosse industrioso e fidato e che lo sviluppo del paese sarebbe stato ritardato e molte industrie sarebbero fallite» senza di loro. Razzisti e bigotti intrapresero sacre crociate contro la loro immigrazione sulla base di una presunta minaccia alla purezza della razza e all'occupazione, ma Onderdonk tenne duro e gli oltre 15.000 cinesi che lavorarono alle sue dipendenze resero possibile il completamento della ferrovia in soli cinque anni — dal 1880 al 1885 — e fecero rispar-

miare alla compagnia una cifra che oscillava tra i 3 e i 5 milioni di dollari. In Chinatown si diceva che «per ogni metro di rotaie nel Canyon del Fraser, un operaio cinese ci aveva rimesso la pelle». Non fu proprio così, ma è indubbio che questo popolo laborioso pagò un alto tributo alla realizzazione del sogno che vedeva un Canada unito da costa a costa.

Finita la ferrovia, poiché ormai la presenza cinese non era più indispensabile, venne passata una legge molto restrittiva che limitava fortemente l'immigrazione cinese e imponeva sugli ingressi in Canada una tassa pro capite di \$50, un tributo, questo, che fu innalzato gradualmente, fino a raggiungere, nel 1903, \$500. Pochissimi cinesi avrebbero potuto permettersi il pagamento di questa cifra, tanto che il loro numero, il primo anno, passò da 4719 nuovi arrivati a 8. Naturalmente si trattava quasi sempre di giovani scapoli sui quali la famiglia in patria aveva investito tutti i risparmi e che non avrebbero potuto permettersi assolutamente di portarsi una moglie al seguito. A loro erano vietate le libere professioni o una carriera nella pubblica amministrazione. Al massimo potevano fare i garzoni di bottega, i cuochi, i camerieri, gli sgatterri. Vivevano ammassati nelle *chinateen*, senza donne, tranne qualche prostituta, aiutandosi tra loro.

Chinatown a Toronto





ISTC

confronti, i cinesi in Canada riuscirono a trovare tra loro una maggiore coesione e formarono associazioni culturali, sociali, politiche e filantropiche basate sul mutuo soccorso. Furono anni indubbiamente bui, ma quando, con la II Guerra Mondiale, la loro patria d'adozione li «chiamò», i cinesi del Canada non si tirarono indietro e andarono disciplinatamente a combattere a fianco degli Alleati. Questo gesto valse loro il riconoscimento dell'opinione pubblica e della società canadese che, poco a poco, cominciò a modificare il proprio atteggiamento nei loro riguardi. Gradualmente le varie province abolirono le barriere che anni di pregiudizi e di diffidenza avevano eretto e, nel 1947, il governo federale abrogò le leggi discriminatorie, (anche se rimasero alcune restrizioni sull'immigrazione) e i cinesi del Canada acquisirono il diritto al voto, nonché il permesso di accedere alle libere professioni e di farsi raggiungere dalle famiglie. Negli anni '50, '60 e '70 la comunità cinese si rinvigorì con la nascita di molti bambini cino-canadesi e l'arrivo di nuovi immigranti, molti dei quali oriundi provenienti dal Viet Nam e da Hong Kong. Nel 1971 il Canada fu uno dei primi Paesi a riconoscere la Repubblica Popolare Cinese e a stringere rapporti diplomatici, un fatto che ha notevolmente contribuito ad allargare anche le relazioni commerciali e culturali.

Il censimento del 1986 ha registrato 360.320 canadesi di origine cinese, che come minoranza si collocano al 5° posto. Popolose *chinatowns* si trovano ora in tutte le maggiori città canadesi e da Victoria, dove sorse la prima comunità, si sono sparpagiate per tutto il Paese, venendo a costituire una presenza dinamica e vitale che arricchisce con la sua innata operosità, la brillante intelligenza e il ricco e variegato

patrimonio culturale la società canadese. Il nucleo più consistente si trova ora a Toronto, dove rappresenta il gruppo etnico più antico e il secondo per numero, con oltre 126.000 abitanti suddivisi in tre distinte comunità.

I primi immigranti cinesi si erano portati dietro le loro tradizioni religiose e il culto degli antenati che professavano in privato, ma con gli anni molti di loro si sono convertiti al cristianesimo, cui ora aderisce circa il 60%. Le chiese rappresentano un punto di aggregazione sociale e familiare soprattutto per le donne. Anche la scuola ha svolto un ruolo prioritario per l'inserimento dei giovani, soprattutto negli anni della discriminazione. La legge infatti non ha mai vietato ai cinesi di frequentare l'università, anche se questa poi non aveva sbocchi per loro. Con l'apertura di ogni possibilità di carriera, ora il numero degli studenti cinesi che proseguono gli studi a livello superiore è notevolmente aumentato.

Fino al 1950, la comunità cinese non aveva propri rappresentanti politici e doveva affidarsi ai suoi esponenti più prestigiosi per tutelare i propri interessi. Dopo quegli anni il suo coinvolgimento diretto in politica si è ampliato fortemente e nel 1957 Douglas Jung è stato il primo cino-canadese a sedere in Parlamento. Ma al di là delle attività e delle mansioni ufficiali, sono tanti i canadesi di origine cinese che si sono fatti strada nelle professioni e nelle arti. Tanto per fare qualche esempio, Alfred Sung, nato a Shanghai e cresciuto ad Hong Kong, è lo stilista di grido più ricercato e più esclusivo; Sky Lee, discendente dei primi immigrati cinesi, è oggi un'affermata scrittrice esperta di problemi femminili, che ultimamente si è imposta con un libro di grande successo, la narrazione avvincente, appassionata e divertente di una saga familiare, un piccolo monumento alla lunga e travagliata storia della comunità cinese in Canada.

La tassa fu abolita nel 1923 per essere rimpiazzata da una nuova legislazione che praticamente chiudeva le porte all'immigrazione. Il giorno in cui la legge entrò in vigore, il 1° luglio, festa nazionale per i canadesi, viene ricordato dalla comunità cinese come «il giorno dell'umiliazione». In risposta a questa chiusura totale nei loro

In alto e in basso: Chinatown a Vancouver



ISTC



I Draghi a Milano Quattro passi tra la danza

A fine ottobre è approdato a Milano con grande successo il Théâtre Repère di Quebec con la sua produzione più famosa «La Trilogia dei Draghi», che aveva debuttato nel 1987 vincendo il Grand Prix al Festival de Théâtre des Amériques. Questa compagnia, fondata nel 1980 da Jacques Lessard e Robert Lepage, si è imposta all'attenzione della critica nel 1984 con «Circulation», seguito due anni dopo da «Vinci», spettacolo dedicato a Leonardo che consacra il talento di Lepage, un giovane regista cresciuto alla scuola di Alain Knapp. Ma è appunto con la Trilogia che il Théâtre Repère riporta veramente un successo internazionale: una pièce in cui settantacinque anni di storia, convertiti in sei ore di tempo scenico, vanno a comporre un immenso affresco sulla vita culturale del Canada, dipingendo le diverse realtà sociali di Québec, Toronto e Vancouver, città baluardo prese d'assalto dall'immigrazione cinese.

Il pubblico milanese è stato coinvolto dalla grande capacità narrativa, intrisa di piacevole ironia e raffinata creatività, sostenuta dalla bravura di un gruppo di artisti provenienti da discipline diverse, ma estremamente amalgamato che fa di questa formazione una delle più interessanti espressioni nel panorama della sperimentazione e della ricerca teatrale nord-americana.

«Un evento!» — è questo il commento con cui è stata accolta la tournée europea di La La Human Steps, la straordinaria compagnia di danza fondata e diretta da Edouard Lock, il più sensazionalista tra i coreografi di oggi. Per quest'artista, nato a Casablanca, ma cresciuto a Montreal, la forza del teatro si definisce nel conflitto degli opposti. «I suoi spettacoli — ha scritto Leonetta Bentivoglio su Repubblica — sono come frammenti ritagliati da paesaggi metropolitani: metafore di un lato oscuro, indemoniato del presente, nutrite da una violenza martellante e continua, e tradotto sulla scena in corpi inondati da una tensione elettrica che può tanto distruggere quanto alimentare. Per raggiungere tale risultato, Lock dispiega un intero repertorio di elementi avvincenti per le platee più devote all'estetica del contemporaneo». Ecco allora che nella sua danza ritroviamo l'universo del rock, la sua musica e la sua energia, insieme alle arti plastiche ed elettroniche del video, fino a creare una nuova concezione del tempo e dello spazio.

Per «Infante», presentato a fine ottobre al Sistina di Roma, Lock ha adottato un punto di vista musicale concentrato sulle percussioni poiché instaura una sorte di equivalenza tra i corpi in movimento e i suoni che si propagano nello spazio. Lo spettacolo è diviso in quattro atti, e



Questa primavera Roma è stata testimone di un matrimonio canadese veramente «multiculturale»: il signor Luciano Dorotea, un canadese residente in Italia, che è Consigliere della Delegazione del Quebec in Italia, ha sposato la signorina Hélène Merlopoulos, una greca-canadese di Quebec. La cerimonia ha avuto luogo il 15 giugno nella Chiesa di Trinità dei Monti ed è stata officiata dal Cardinale canadese presso il Vaticano Eduard Gagnon e dall'Archimandrita della Chiesa greco-ortodossa di Venezia, Polycarpus Stavropoulos, con la partecipazione di Mons. Guy Poisson, rettore del Collegio Pontificio Canadese. Tra gli ospiti, molte personalità tra le quali l'ex ambasciatore italiano in Canada, Valerio Brigante Colonna, il Consigliere dell'Ambasciata del Canada presso la Santa Sede, M. Jacques Bélec, il Delegato del Quebec, Donat Taddeo, e il Consigliere Culturale dell'Ambasciata del Canada presso il Quirinale, Gaston Barban.

ogni sezione alterna alle danze dal vivo della compagnia, dominata dalla straordinaria Louise Lecavalier, film proiettati su veli giganteschi in una fusione omogenea, con un impatto travolgente sul pubblico che viene coinvolto in una costante tensione emotiva.

Vincitore nell'85 di tre Bessie — tra i più prestigiosi riconoscimenti negli Stati Uniti — per lo

spettacolo che ne ha rivelato il talento, «Human Sex», Lock, prima di approdare alla danza, ha lavorato molto nel cinema e nella fotografia. Una formazione che risalta non solo nei film splendidamente confezionati che inglobano l'azione coreutica, ma nel montaggio stesso della coreografia in una sequenza di quadri che si succedono come fotogrammi.

Scena da «Infante» presentato al Sistina di Roma dalla Compagnia La La Human Steps



Un momento della «Trilogia dei Draghi»





Nell'aprile di quest'anno, la signora Barbara McDougall è stata nominata Segretario di Stato per gli Affari Esteri, con ciò assumendo la presidenza della Commissione ministeriale incaricata della Politica Estera e della Difesa. Essa fa inoltre parte della Commissione per la Pianificazione e le Priorità, e di quella sull'Unità Canadese e i Negoziati Costituzionali. Eletta alla Camera nel 1984, la signora McDougall ha iniziato una brillante carriera politica ottenendo subito il dicastero delle Finanze, e occupando in seguito posti di grande prestigio: Ministro per le Privatizzazioni nell'86, Ministro dell'Occupazione e dell'Immigrazione nel 1988, nonché responsabile per la Condizione Femminile dall'86 al 90. In precedenza la signora McDougall, laureata in Scienze Politiche all'Università di Toronto, si era distinta nel settore finanziario ed aveva svolto una intensa attività giornalistica.

Risultati delle elezioni nella British Columbia e nel Saskatchewan.

Sia la British Columbia che il Saskatchewan hanno un nuovo Primo Ministro.

È questo il risultato delle elezioni che si sono svolte lo scorso ottobre nelle due province canadesi e che, in entrambi i casi, ha visto l'affermazione dei Nuovi Democratici.

Mike Harcourt ha riportato in B.C. una schiacciante vittoria, guadagnando al suo Partito 51 seggi su 75. I Liberali, che dal

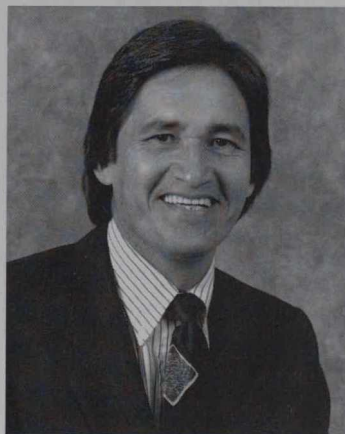
1975 non occupavano alcun seggio, ne hanno ottenuti 17 e costituiscono ora l'opposizione. Nel Saskatchewan gli esiti elettorali hanno attribuito 55 seggi ai Nuovi Democratici, 10 ai Conservatori e 1 ai Liberali. È stato eletto Primo Ministro Roy Romanow, che già dal '71 all'82 era stato vice primo ministro e ha fatto parte della commissione ristretta che ha delineato l'accordo tra i governi federale e provinciali per il rimpatrio della Costituzione, e per la stesura della Carta dei Diritti e delle Libertà.

È morto Paul Emile Leger il «cardinale dei lebbrosi»

È morto il «cardinale dei lebbrosi», il canadese Paul Emile Leger. Nel 1968 aveva rinunciato alla prestigiosa arcidiocesi di Montreal per condividere la vita degli ospiti di un lebbrosario del Camerun. La sua scelta fece scalpore anche perché il card. Leger era un personaggio importante della nomenclatura ecclesiastica.

A lui, ad esempio, è indirizzata la «Octuagesima adveniens», la famosa lettera pastorale scritta da Paolo VI per gli ottant'anni della «Rerum novarum». Leger, che era l'unico superstite tra i cardinali nominati da Pio XII, aveva 87 an-

ni. A causa dell'età era rientrato in patria dove animava campagne di sensibilizzazione sui problemi del sottosviluppo. Giovanni Paolo II ne ha rievocato la figura in un telegramma di cordoglio indirizzato all'attuale arcivescovo di Montreal, mons. Jean Claude Turcotte.



Ovide Mercredi, del Manitoba, è stato eletto al quarto scrutinio capo dell'Assemblea delle Prime Nazioni. Convinto sostenitore dell'auto-governo, Mercredi ha promesso di impegnarsi a fondo sui temi ambientali, sui diritti dei trattati e sulle rivendicazioni territoriali oltre che nei negoziati sulle modifiche alla Costituzione. Egli asserisce che tocca agli indiani stessi crearsi un'identità e prendere parte più attiva alla politica che li riguarda.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17983 del 30 gennaio 1980 - Periodico Trimestrale -

Se avete amici cui interessa ricevere Canada Contemporaneo, riempite questo tagliando e speditelo a: Canada Contemporaneo. Ambasciata Canadese, Via G. B. de Rossi 27 - 00161 Roma.

NOME E COGNOME _____

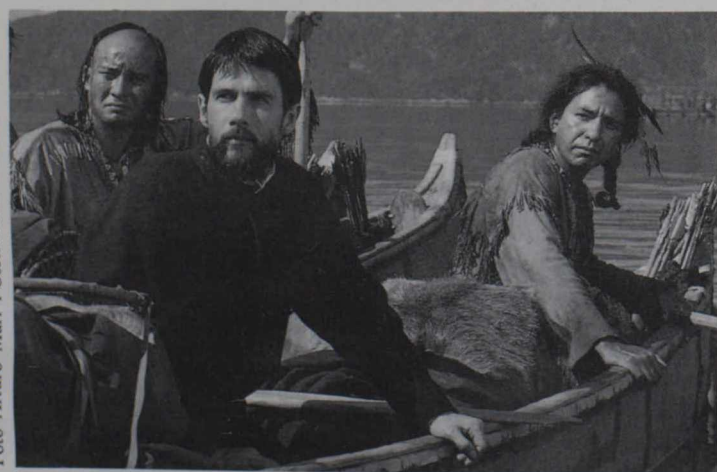
PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____



È una coproduzione canadese-australiana il film che al momento sta riscuotendo in Canada il maggior successo. «Black Robe» (Tonaca Nera) che è ambientato nelle distese selvagge della Nuova Francia del diciassettesimo secolo, oltre a riscontrare un grande consenso di pubblico, ha vinto ben sei Genie — uno dei più ambiti riconoscimenti cinematografici, — incluso quello per il miglior film. Prodotto da Alliance Communications Corporation, il film è diretto dall'australiano Bruce Beresford e ha come interprete l'attore canadese Lothaire Bluteau.



